

Berlinguer

(Dalla prima pagina)

sia perché siamo un partito di classe. Infatti la classe operaia è la più interessata alla sconfitta del terrorismo, perché il terrorismo non è soltanto un negazione di valori e degli ideali di umanità e solidarietà e di libertà di cui è portatrice la classe proletaria ma è anche il tentativo di fare deviare il movimento operaio dalla strada maestra che sola può fare avanzare e vincere la causa della emancipazione; quella della libertà, della democrazia, della lotta di massa, delle alleanze che è il contrario dell'azione violenta ed evasiva che è destinata alla sconfitta.

Berlinguer ha ricordato che sia il responsabile della lotta al terrorismo come i capi dei Carabinieri, sia i terroristi pentiti ci dicono che la crisi di quei gruppi è cominciata quando essi si sono resi conto che non riuscivano a fare breccia fra gli operai.

Ma la classe operaia, in Italia, ha la sua forza principale nel Pci e proprio il Pci ha dato il maggiore contributo a isolare, nella classe operaia, i terroristi, e anzi a fare della classe operaia stessa il principale baluardo contro il terrorismo e il terrorismo. Continuiamo su questa strada, ha detto Berlinguer, vigilando al tempo stesso perché non si abbiano nuovi cedimenti, tanto più nel momento in cui il terrorismo si mostra in crisi.

Il segretario del Pci ha affrontato quindi la terza questione fra quelle che aveva indicato come le più urgenti del momento: le lotte operaie, legate alla crisi economica generale e alla crisi delle grandi imprese. Ieri sera, prima della manifestazione a Milano, Berlinguer si era incontrato con il Consiglio di fabbrica dello stabilimento Montedison di Castellanza, in cui le maestranze sono in lotta contro i licenziamenti. Noi comunisti, ha detto Berlinguer, siamo orientati a superare la crisi delle grandi imprese e la questione della disoccupazione, affrontandoli come problemi di portata nazionale, di interesse generale. Riferendosi anche alle conclusioni cui è giunta domenica l'Assemblea nazionale sulla Fiat, il segretario generale del Pci ha detto che i comunisti sono impegnati nell'individuazione dei nuovi indirizzi produttivi, di nuove fonti di lavoro e anche per lo sviluppo della produttività, ed è tornato a confermare il pieno impegno del Pci nella difesa della occupazione e nella ferma resistenza ai tentativi di cancellare i diritti democratici e i poteri contrattuali dei lavoratori.

Al lavoratori della Montedison, come già aveva detto ai lavoratori della Fiat, il compagno Berlinguer ha quindi confermato la completa solidarietà e il sostegno attivo dei comunisti al loro fianco nella lotta che stanno conducendo. È scontato che noi comunisti stiamo dalla parte dei lavoratori, come sempre. Non si possono scaricare sui lavoratori errori di politica economica e industriale che si sono accumulati per anni e anni da parte del governo, delle Partecipazioni statali e, in questo caso, da parte dei dirigenti della Montedison.

volta al sindacato per la pienezza della sua vita democratica, significherebbe imporre al sindacato «l'egemonia» del Pci. Noi non vogliamo imporre al sindacato alcuna egemonia. Desideriamo solo che il sindacato funzioni in modo pienamente democratico, con la partecipazione e con il controllo dei lavoratori sulle decisioni dei vari organismi dirigenti, convinti che solo per questa via il sindacato possa poi avere il prestigio, l'autorevolezza, l'efficienza e la forza per organizzare le lotte.

Siamo consapevoli che il superamento di una rigida pariteticità — che è ormai maturo e indispensabile per dare vitalità e vigore democratico alla vita sindacale, ha ribadito Berlinguer — comporta un processo laborioso e anche delicato, da portare avanti progressivamente. Ma si può arrivare a questa opera di democratizzazione, per lasciare le cose come stanno? E le cose stanno in modo tale che, se non si interviene anche su questo aspetto della vita sindacale, le difficoltà del sindacato che emergono e che sentirà le conseguenze saranno i lavoratori.

È il segretario del Pci conclude questa parte del suo discorso ponendo così, in termini conclusivi, il dilemma reale del problema: o si rafforzano, dice, i sindacati unitari attraverso uno sviluppo generale della loro vita democratica, o si lasciano spazi sempre più ampi alla sfiducia e alla proliferazione di sindacati gialli e corporativi.

Il compagno Berlinguer affronta quindi i problemi più generali — oggi vitali — della direzione politica del Paese. La questione centrale che emerge su tutto, è quella del cambiamento della direzione politica dell'Italia. Berlinguer richiama la risoluzione della Direzione del partito del 27 novembre, e ricorda che cosa prese origine quella decisione politica: dagli scandali sempre più gravi e che sempre più investivano i vertici della vita pubblica; dalla questione morale che è esplosa in tutta la sua gravità; dalla imprevidenza e dalla insufficienza dimostrata dai pubblici poteri governativi di fronte al terremoto; dai gravi comportamenti e dai pericolosi cedimenti registrati in rapporto all'azione politica da condurre contro il terrorismo. Per tutte queste ragioni fu decisa l'iniziativa politica presa con il comunicato della Direzione del 27 novembre. Una decisione che appare oggi, più che ieri, valida e rispondente alle reali e sempre più diffuse esigenze del Paese.

Nelle ultime settimane infatti, ha detto Berlinguer, si sono aggiunti episodi nuovi nella vita dell'attuale governo, che hanno messo allo scoperto divisioni, polemiche, diversità di condotta fra i vari ministri sia nel campo della lotta al terrorismo, sia nel campo della politica economica. Riferendosi all'ultimo intervento di ieri, di Bruno Visentini, Berlinguer ha detto che egli non sbaglia nell'individuare una verità quando — parlando da punti di vista che non sono quelli della classe operaia e nostri, ma che riflettono un disagio diffuso nel mondo della produzione e in tanti dell'opinione democratica — parla come noi di «impotenza» e di «non governo» oggi in Italia.

Con quella proposta della Direzione del 27 novembre — ha proseguito Berlinguer — noi abbiamo ottenuto già alcuni risultati. Abbiamo, per esempio, rovesciato l'annosa questione della legittimità e delle garanzie che noi comunisti avremmo dovuto dare agli altri. Consapevole, ha detto, il gioco di certi esponenti politici. Per anni hanno continuato — e in parte continuano ancora — a ripetere che il Pci non è «maturo», che deve superare «alcuni nodi», «residui», «i nodi non finiscono mai, ce ne sono sempre di nuovi. Lo scopo evidente di questo ritornello è di mantenere la pregiudiziale contro la partecipazione del Partito comunista al governo.

Noi non abbiamo alcun bisogno — lo abbiamo già detto e lo ripetiamo — di superare esami decisi da altri, né di chiedere ad altri certificati di sorta. Per quanto riguarda la democrazia, è limpido per tutti gli italiani il ruolo che il Pci ha svolto nel Paese, dal fascismo al terrorismo. Per quanto riguarda la nostra autonomia essa si fa ogni giorno più evidente per tutti. Infine, per quanto riguarda le prove di onestà e di capacità di governo, vale la prova, che sta sotto gli occhi di tanta parte della popolazione, di quanto i comunisti hanno saputo fare in Occidente. Province e Regioni per anni e anni.

l'onere della prova da dare, non tanto a noi, ma soprattutto e in primo luogo al popolo italiano. Ai partiti che hanno finora governato spetta — e non è compito facile, né conveniamo — acquisire i titoli morali e politici, la legittimità, per proporsi come forze capaci di rinnovare e risanare l'Italia, dimostrarsi capaci di perseguire gli interessi generali del popolo italiano, al di sopra di quelli di parte.

Diciamo francamente, ha aggiunto Berlinguer, che anche nell'ambito del partito non tutti si sono accorti di questo autentico capovolgimento che la nostra ultima iniziativa ha determinato e determina sulla questione dei «titoli» che hanno i partiti a dirigere il Paese. Questo accade, forse, perché la lunga e martellante campagna sulla pretesa necessità che il Pci debba ancora «legittimarsi» come forza di governo — che altro non è che un pretesto per non cambiare il sistema di potere e i metodi di governo, o il tentativo di farci cambiare o annacquare i caratteri peculiari del nostro partito — ha finito per lasciare qualche segno.

Non è vero poi — anche questa incomprensione va superata — che una proposta quale quella che noi abbiamo avanzato ci isoli dal gioco politico. Così sarebbe se la lotta politica fosse concepita quale pura schermaglia in rapporti di vertice che si svolgono nella cornice di una navigazione di piccolo cabotaggio.

Ma il fare politica va inteso nel modo giusto, ha detto Berlinguer: va inteso soprattutto come impegno sui grandi problemi del Paese, come azione per mutare i rapporti di forza e determinare, a questo fine, cambiamenti nell'orientamento e nell'atteggiamento di grandi masse. Ecco allora che la nostra proposta può dare nuova e maggiore incisività alla nostra iniziativa politica, ci dà più forza nel Paese, riapre una effettiva dialettica democratica, ci consente di esercitare la necessaria pressione sui partiti per spingerli a rinnovarsi; e così rendere possibile la ripresa di una effettiva e duratura collaborazione con i compagni del Pci, con i settori più aperti del mondo cattolico e della stessa Dc, con le altre forze democratiche.

Ciò non vuole dire — ha detto Berlinguer concludendo — che convergenze sulla soluzione di problemi, anche importanti non siano possibili già oggi. Noi continueremo sempre a ricercare queste convergenze, ma restiamo e resteremo consapevoli che per risolvere il problema di fondo che oggi si pone in Italia, è necessario che vada avanti questa opera di profondo rinnovamento e risanamento dei partiti.

Sindacato

(Dalla prima pagina) piano di rinascita per il Sud. Che cosa ha proposto di tanto scandaloso Berlinguer? 1) che bisogna introdurre regole per rendere le assemblee più democratiche; 2) che bisogna rendere meno burocratico il tesseramento oggi affidato in pratica alle direzioni aziendali e rinnovato automaticamente le tessere sindacali; 3) che bisogna superare gradualmente la prassi della pariteticità nella formazione degli organismi dirigenti.

La pietra dello scandalo è la richiesta del superamento dei criteri di pariteticità. Eppure dovrebbe essere chiaro perché da tempo proponiamo questo tema alla discussione del movimento sindacale. Forse perché, come dicono alcuni sindacalisti della Uil, vogliamo mettere in discussione il patto federativo chiamando a raccolta gli iscritti al partito? Non scherziamo. Il patto federativo è in crisi da tempo, e per ragioni che non dipendono certo dal Pci. Come superare questa crisi? Noi partiamo dalla convinzione che solo l'ampliamento della democrazia sindacale può oggi rilanciare l'unità del sindacato ristabilendo nuovi e più forti legami con i lavoratori. Questo è il punto di fondo che solleviamo e su cui chiediamo si discuta pacatamente. Ecco perché quando Marianetti si chiede se e le modifiche ai meccanismi di pariteticità si perseguono per spirito di arroccamento, pur nelle difficili condizioni di oggi, del grado di unità e di progressiva unificazione tra le confederazioni, noi rispondiamo che è esattamente questo lo spirito delle nostre proposte.

Visentini

(Dalla prima pagina) sebbene precario e palesemente insufficiente. Ciò ha fatto dire a Lucio Magri che non si tratta di «demonstrare» ma di proporre a Visentini, e le interviste del generale Cappuzzo, le ventilate riforme elettorali di Craxi, risposte «insufficienti» a un problema che però è reale, «che, cioè, con questo assetto politico-

istituzionale non si può andare avanti». I socialdemocratici sono stati i più nervosi nel replicare a Visentini, facendo un grande spreco di aggettivi, e invitando il Pci ad imporgli la monarchia, pena una «irrefrenabile tendenza al compromesso storico-confusionario della massoneria tecnico-industrial-finanziaria di Visentini. Carl, Agnelli e compagnia snob». Insomma, ce n'è per tutti. Sulla stessa falsariga si muove la polemica del senatore socialista Landolfi, il quale vede nelle sortite di Visentini una manovra anti-Psi concertata con le analoghe manovre del Corriere della sera. La segreteria socialista, con

una nota di Balzamo che apparirà oggi sull'Avanti!, si limita a dire di non voler correre dietro «a tutte le polemiche e divagazioni personali».

Diversa è invece la risposta della sinistra socialista unita, che con l'on. Querci sembra interessata a precisare soprattutto una cosa: che il governo Forlani non deve essere considerato l'ultima spiaggia, al di là della quale non vi sia che la soluzione delle elezioni politiche anticipate. La proposta di Visentini, sostiene l'esponente demarcatino, «non è convincente», occorre però una fase politica di «garanzia democratica», e in questo senso «l'ipotesi di un governo a direzione socialista a laica, che veda la partecipazione di tutte le forze democratiche, anche se appare nell'attuale orizzonte la più lontana, resta l'unica perseguibile».

Una polemica Rognoni-Rodotà sulle interviste dei generali CC

ROMA — Il ministro Virginio Rognoni ha scritto a «Repubblica» per polemizzare con l'articolo di Stefano Rodotà (pubblicato domenica) a proposito delle interviste televisive dei generali Cappuzzo e Dalla Chiesa. «Di fronte al fatto inconsueto di altissimi ufficiali che parlano in TV e alla stampa — scrive Rognoni — ecco pronta l'immagine di un governo che non c'è o che si tira indietro». La questione degli schieramenti congressuali è nella sostanza già definita, dal momento che lo schieramento craxiano è certo di assicurarsi una maggioranza che oscilla intorno al settanta per cento, mentre il restante andrà alla sinistra lombardiana, alla sinistra unita Di Martino-Acchilli e a Mancini.

Fisco

(Dalla prima pagina) presa — è stato scaricato ogni sorta di prelievo. Dalle buste paga devono uscire, quest'anno, 17 mila miliardi di contributi per finanziare il Servizio sanitario nazionale, da un anno non più mutualistico ma pubblico. Il governo non ha voluto nemmeno stabilire i tempi per una più equa ripartizione di questo carico attraverso le imposte.

Dalle buste paga usciranno 7 mila miliardi di contributi prelevati per gli assegni fa-

miliari ma che, per oltre un terzo, serviranno a pagare le indennità ai disoccupati. I lavoratori sono chiamati a sostituire la collettività nel pagare gli effetti estremi della crisi economica: che cosa è, questa, se non una gestione della crisi che non persegue sbocchi positivi ma soltanto l'interesse dei ceti dominanti?

Le vere cause degli ingenti disavanzi pubblici e dell'inflazione restano sepolte sotto il polverone al qui riparo opera il «partito degli evasori». Non si tratta soltanto di petrolieri e trafficanti disonesti. C'è una evasione legalizzata in disprezzo della Costituzione la quale — non lo si dimentichi — pone due limiti ai governanti: vieta di discriminare i contribuenti con uno stesso reddito facendo pagare di più a uno e cinquanta ad un altro (ed il lavoro dipendente paga di più); il dovere di prelevare di più da chi ha redditi più alti. Oggi i «perceptor» di redditi finanziari, di capitale, immobiliari sono parzialmente esonerati, di fatto o di diritto. Quando l'esonero o lo sgravo lo ha disposto il governo manca l'elenco dei beneficiari, l'ammontare del contributo, la verifica degli scopi con cui è stato motivato. Dal lato del lavoro — e quindi del costo globale pagato dall'impresa produttiva — c'è un superprelievo, il quale prevarica la legalità e la logica economica in quanto contribuisce a determinare la crisi di quella parte dell'industria che lavora con le retribuzioni contrattuali e senza evasioni.

Contrariamente a ciò che sostengono Andreatta e Reviglio questo sistema alimenta l'inflazione in quanto contribuisce a determinare la crisi di quella parte dell'industria che lavora con le retribuzioni contrattuali e senza evasioni.

Tagliano

(Dalla prima pagina) terti già aperti. Molti, di fronte alla stagione rigida, che costringe gli normalmente i cantieri a sospendere l'attività, non se ne sono accorti. Ma i cantieri resteranno chiusi anche con l'arrivo della primavera. Il decreto ha già impedito l'inizio di opere che erano state appaltate, ha lasciato prive di finanziamento, per la revisione prezzi, spese già in corso. Il prodotto chiuso di scuole e banche in interruzioni di progetti lungamente meditati.

Non si era mai verificato un guasto così grave. La protesta dei Comuni è legittima, è sacrosanta. La battaglia dei comunisti per cambiare profondamente in Parlamento quel decreto è giusta e va sostenuta da un movimento di massa e unitario. L'unitario, sostiene, perché le critiche che noi avanziamo e le nostre proposte sono le stesse che le forze democratiche ed autonome hanno sostenute e sostengono militarmente.

normal pluridecennale storia della Repubblica, che non si sono visti emendamenti qualificanti dei socialisti — i quali rappresentano una delle componenti essenziali del movimento autonomista — su un provvedimento che riguarda la finanza locale. Ci auguriamo che le cose non restino tali, che anche i socialisti sostengano la battaglia per cambiare un decreto che è sbagliato, e che è di grave danno sia per la vita dei Comuni che per tutta l'economia nazionale. Oppure provveranno in loro le preoccupazioni di non differenziarsi dal ministro Andreatta per non intaccare la compattezza della maggioranza governativa? Non vedo perché tale preoccupazione debba avere fondamento, dal momento che si è considerato lecito avere differenziazioni (di quale portata?) sui problemi della politica estera, e sui temi cruciali del terrorismo. E, dunque, differenziazioni non si possono avere nella maggioranza governativa sul decreto per la finanza locale? Mi parrebbe assurdo. D'altronde dovrebbero pesare anche altre preoccupazioni. Per esempio quelle di una divisione tra comunisti e socialisti che, su questo tema, conducono una battaglia unitaria da oltre trent'anni, e che unitaria è sempre stata malgrado si sia avuta anche altre volte una diversa collocazione dei due partiti in Parlamento — uno al governo, l'altro all'opposizione — perché unitaria è stata ed ancor più è oggi la loro responsabilità di governo in tante e tante amministrazioni locali, a partire dalle più grandi città. E' anche a questa complessiva realtà, a questa maggioranza unitaria, vive ed operanti in zone castissime del Paese, che occorre guardare nel momento in cui si sta conducendo la battaglia per garantire agli enti locali i poteri ed i mezzi che sono necessari perché essi possano svolgere la funzione che il disegno costituzionale e l'attuale drammatica condizione del Paese hanno loro assegnato.

Colpisce perciò il fatto che, sino a questo momento, gruppi politici e persone che pure sono sinceramente autonome, non abbiano fatto sentire la loro voce nelle aule del Senato. Non siamo particolarmente colpiti dall'atteggiamento del ministro Andreatta. Conosciamo la sua visione rigidamente centralista e socialmente arretrata. Egli concepisce i Comuni come meri esecutori dell'azione del governo, come agenzie periferiche di spesa dell'amministrazione centrale dello Stato. Tutto questo non ha nulla a che fare con i principi di autonomia indicati dalla Costituzione né con le esigenze del Paese. Colpisce e meraviglia invece che non si siano levate sin qui voci del movimento cattolico che pure ha tradizioni e convinzioni schiettamente autonome.

Colpisce soprattutto l'atteggiamento del Partito socialista. E' la prima volta nella

storia pluridecennale della Repubblica, che non si sono visti emendamenti qualificanti dei socialisti — i quali rappresentano una delle componenti essenziali del movimento autonomista — su un provvedimento che riguarda la finanza locale. Ci auguriamo che le cose non restino tali, che anche i socialisti sostengano la battaglia per cambiare un decreto che è sbagliato, e che è di grave danno sia per la vita dei Comuni che per tutta l'economia nazionale. Oppure provveranno in loro le preoccupazioni di non differenziarsi dal ministro Andreatta per non intaccare la compattezza della maggioranza governativa? Non vedo perché tale preoccupazione debba avere fondamento, dal momento che si è considerato lecito avere differenziazioni (di quale portata?) sui problemi della politica estera, e sui temi cruciali del terrorismo. E, dunque, differenziazioni non si possono avere nella maggioranza governativa sul decreto per la finanza locale? Mi parrebbe assurdo. D'altronde dovrebbero pesare anche altre preoccupazioni. Per esempio quelle di una divisione tra comunisti e socialisti che, su questo tema, conducono una battaglia unitaria da oltre trent'anni, e che unitaria è sempre stata malgrado si sia avuta anche altre volte una diversa collocazione dei due partiti in Parlamento — uno al governo, l'altro all'opposizione — perché unitaria è stata ed ancor più è oggi la loro responsabilità di governo in tante e tante amministrazioni locali, a partire dalle più grandi città. E' anche a questa complessiva realtà, a questa maggioranza unitaria, vive ed operanti in zone castissime del Paese, che occorre guardare nel momento in cui si sta conducendo la battaglia per garantire agli enti locali i poteri ed i mezzi che sono necessari perché essi possano svolgere la funzione che il disegno costituzionale e l'attuale drammatica condizione del Paese hanno loro assegnato.

Poggioreale

(Dalla prima pagina)

realtà l'uso di droghe. Nella rivolta di sabato è stata assaltata anche l'informatica per impadronirsi di analgesici e stupefacenti. Ma, normalmente, la droga viene da fuori; infilata negli indumenti, nei riveri, attraverso mille canali. Ogni giorno infatti, nel parlamento si accalcano 300.000 familiari che si incontrano sui roghi. Le guardie carcerarie non possono controllare tutto. E se si tentasse di ridurre le visite, ciò provocherebbe violentissime proteste.

L'organico degli agenti di custodia è notoriamente sottodimensionato: 442 guardie suddivise per tre turni, il che vuol dire che non sono mai più di centocinquanta a guardia di 1.400 persone. Salvo al momento del terremoto c'erano appena due agenti in caserma padiglione.

C'è una voce — nota da anni — secondo cui una pistola siccata di cella in cella. E' la pistola che verrebbe adoperata per regolare di volta in volta i conti in sospeso. Continua di perquisizioni non sono state sufficienti a scovarla. Coltellate invece se ne trovano di tutti i tipi: a coltellate venne ucciso oltre cinque anni fa «don» Mico Tripodi, uomo di punta della mafia calabrese. E sempre a coltellate venne «giustiziato» Antonino Cuomo «braccio destro» di Cutolo, sospettato però negli ultimi tempi di non essere più troppo fedele al boss.

Anche uno dei detenuti assassinati sabato, Mangiapili, era un transfuga del clan Cutolo. Era passato con la banda Bardellino il cui capo, Antonio, imperversato nell'Agro Aversano, scampato ad un attentato due mesi fa, Mangiapili non si è salvato proprio nel carcere dove era entrato appena ventiquattrore prima

Advertisement for CYNAR featuring the headline 'le WIRTÙ del carciofo nel PIACERE di un CYNAR' and an image of a bottle and glass of the aperitif.